

CXCIV SEDUTA

LUNEDI' 2 OTTOBRE 1967

Presidenza del Presidente CERIONI

I N D I C E

Congedi	3965
Dichiarazioni del Presidente della Giunta:	
DEL RIO, Presidente della Giunta	3971
Dimissioni del consigliere Eulo Atzeni:	
PRESIDENTE	3968
Disegni e proposte di legge (Annunzio di presentazione)	3965
Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	3966
Interrogazioni (Svolgimento):	
CAMPUS, Assessore ai lavori pubblici	3969
MEDDE	3969
FRAU	3970
Leggi regionali rinviate	3966
Mozioni (Annunzio)	3966
Risposta scritta a interrogazioni	3966
Sull'ordine del giorno:	
CONGIU	3978
PRESIDENTE	3979
DEL RIO, Presidente della Giunta	3979
CORRIAS	3979
PAZZAGLIA	3979
CARDIA	3981

La seduta è aperta alle 17 e 25.

MELIS G. BATTISTA, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole

Puddu e l'onorevole Isola hanno chiesto congedo rispettivamente per cinque e per trenta giorni. Se non vi sono osservazioni questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di presentazione di disegni e di proposta di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni e la seguente proposta di legge:

dalla Giunta regionale:

«Convalidazione del D.P.G. n. 15 del 29 aprile 1967 relativo al prelevamento di somme dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del cap. 11131 del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1967».

«Convalidazione del D.P.G. n. 16 del 29 aprile 1967 relativo al prelevamento di somme dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del cap. 11166 del bilancio 1967».

«Modifica alla legge regionale 26 marzo 1953, n. 8. Concessione di un contributo regionale annuo per il funzionamento dell'Istituto Zootecnico e Caseario per la Sardegna».

«Contributi per l'istituzione e il funzionamento di uffici tecnici comunale e consortile».

«Interventi per le aree, nuclei e zone industriali».

«Norme per la concessione di contributi in

V LEGISLATURA

CXCIV SEUTA

2 OTTOBRE 1967

conto capitale e prestiti agevolati alle aziende ed ai consorzi artigiani».

dai consiglieri Costa, Carta, Puddu, Monni, Nuvoli, Arru, Lai e Sassu:

«Provvedimenti a favore della cooperazione».

Leggi regionali rinviate.

PRESIDENTE. Comunico che sono state rinviate dal Governo centrale le seguenti leggi regionali:

«Legge regionale 22 giugno 1967: "Modifiche alla legge regionale 19 dicembre 1959, n. 20, sulla disciplina della indagine, ricerca e coltivazione degli idrocarburi"».

«Legge regionale 11 luglio 1967: "Interventi fitosanitari a cura dell'Amministrazione regionale e provvedimenti connessi in applicazione della legge regionale 22 aprile 1955"».

Risposta scritta a interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

«Interrogazione Pisano sullo stato della pratica per l'acquisizione dell'area per la costruzione del Museo di S. Antioco». (254)

«Interrogazione Branca sulla costruzione del campo sportivo di Pattada». (318)

«Interrogazione Manca sulla prevenzione e sicurezza negli stabilimenti petrolchimici della SIR di Portotorres». (386)

«Interrogazione Medde sulla mancata correzione degli stipendi di gennaio e febbraio alle insegnanti del CRES e doposcuola». (393)

«Interrogazione Lippi sul disservizio automobilistico della linea Ales-Oristano». (120)

«Interrogazione Pazzaglia sulle quote associative per il 1967 all'AICCE». (425)

«Interrogazione Manca sul mancato appalto del secondo lotto delle opere di irrigazione della bassa e media valle del Coghinassu». (445)

Annunzio di mozioni.

RESIDENTE. Si dia annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

MELIS G. BATTISTA, Segretario ff.:

Mozione Melis Pietro - Contu Anselmo - C Irra - Sanna sull'Ente Sardo Industrie Turistiche». (38)

Mozione Torrente - Congiu - Raggio - Cardia - Atzeni Licio - Birardi - Cabras - Nioi sulla istituzione della Provincia di Oristano e sugli interventi necessari per il suo sviluppo economico, sociale e civile». (39)

Mozione Congiu - Cardia - Sotgiu - Raggio - Nioi - Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Birardi - Cabras - Manca - Melis Pietrino - Melis G. Battista - Pedroni - Torrente sulla politica del Governo nazionale e della Giunta regionale». (40)

Annunzio di interpellanze e di interrogazioni.

RESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MELIS G. BATTISTA, Segretario ff.:

Interpellanza Cardia - Atzeni Licio - Melis Pietrino - Nioi - Cabras sul comportamento tenuto dalle forze di polizia in Orgosolo». (132)

Interpellanza Atzeni Licio - Cardia - Congiu - Raggio - Birardi - Pedroni sui servizi di trasporto marittimi tra la Sardegna e la Corsica». (133)

Interpellanza Tocco - Mocci - Branca - De Fiaschi sulle gravi prospettive incombenti sulla coltivazione "Sa Masa" e indirettamente sull'attività estrattiva del bacino minerario per la mancata realizzazione dell'omonimo canale di bonifica». (134)

Interpellanza Spano sulla concessione del contributo del 30 per cento ai sensi dell'art. 1 della legge 11 giugno 1962, n. 588, per sistemazione o ricostruzione di abitazioni malate o precarie». (135)

«Interpellanza Tocco - Defraia - Branca - Mocci sull'inserimento dei rappresentanti della Regione Sarda nel CIPE, sulle funzioni del medesimo, sulla carenza delle partecipazioni statali in Sardegna e sulla localizzazione delle nuove intraprese private e pubbliche nel Meridione». (136)

«Interpellanza Tocco sul mancato riconoscimento della qualifica di autoproduttrici di energia all'ALSAR in pericolosa concomitanza con le notizie circa la creazione di un grosso centro per la produzione di alluminio in Sicilia». (137)

«Interpellanza Zucca sulla utilizzazione, a fini turistici di interesse generale, delle coste sarde e in particolare di quelle site tra Olbia e Santa Teresa di Gallura e tra Quartu - Villasimius - Villaputzu». (138)

«Interrogazione Zucca sull'atteggiamento dell'Amministrazione regionale nei confronti della società tranvie della Sardegna». (474)

«Interrogazione Branca - Mocci - Cottoni - Corrias - Pisano - Floris - Isola sul diniego opposto dalla Rai-TV di mettere a disposizione del Presidente della Giunta regionale i microfoni». (475)

«Interrogazione Contu Anselmo - Melis Pietro sul rifiuto opposto dalla Rai-TV al Presidente della Giunta regionale alla trasmissione dai microfoni della Radio Sardegna dell'appello ai Sardi nella giornata di protesta». (476)

«Interrogazione Sotgiu - Congiu - Cardia - Raggio - Nioi - Torrente sul rifiuto da parte della Direzione della Rai-TV di trasmettere il messaggio del Presidente della Giunta regionale». (477)

«Interrogazione Sotgiu - Raggio sullo smantellamento dello stabilimento della Società Montecatini in Cagliari». (478)

«Interrogazione Guaita sui ventilati licenziamenti di operai nello stabilimento di Santa Gilla della Montecatini». (479)

nico-sanitaria e economico-sociale di Galtelli e dei paesi della Baronina». (480)

«Interrogazione Melis Pietro sull'onerosità delle tariffe elettriche per usi agricoli». (481)

«Interrogazione Melis Pietro sul mancato ritiro del grano d'ammasso in vari centri dell'Isola». (482)

«Interrogazione Lippi sulla istituzione della facoltà di architettura presso l'Università degli Studi di Cagliari». (483)

«Interrogazione Birardi sulle irregolarità nella latteria sociale di S. Pasquale di Nulvi». (484)

«Interrogazione Medda sulla pericolosità del ponte "Rio Merchis"». (485)

«Interrogazione Melis Pietro sulla prolungata sospensione dei lavori di esecuzione della strada di penetrazione agraria "Is Meris Flumin" e "Cuba" in territorio di Quartu S. Elena». (486)

«Interrogazione Zucca sulla grave situazione idrica del Comune di Quartu S. Elena». (487)

«Interrogazione Atzeni Licio - Cardia - Congiu sul porto di S. Antioco». (488)

«Interrogazione Pazzaglia sulla integrazione del prezzo del grano duro». (489)

«Interrogazione Atzeni Licio sulla situazione esistente nello stabilimento della Società SARDAMAG di S. Antioco». (490)

«Interrogazione Pazzaglia sulla costante assenza del Sindaco di Laconi dal paese». (491)

«Interrogazione Pazzaglia sulla necessità di una adeguata valutazione delle categorie di prodotti vendibili nei negozi di generi alimentari». (492)

«Interrogazione Pazzaglia sugli studi per la irrigazione della pianura fra Gonnosfanadiga Pabillonis e Guspini». (493)

«Interrogazione Melis Pietro sulla richiesta di sospensione del pagamento delle cambiali agrarie in scadenza nel corrente mese di agosto». (494)

«Interrogazione Monni sulla situazione igienica».

V LEGISLATURA

CXCIV S DUTA

2 OTTOBRE 1967

«Interrogazione Frau sullo stato di completo abbandono della strada di Viddalba, che attraverso Muntiggioni, Badesi e Trinità raggiunge Aggius». (495)

«Interrogazione Frau sulla necessità di ultimare la Casa comunale a Luogosanto». (496)

«Interrogazione Frau sulla esigenza di costruire una strada che da Luogosanto raggiunga le sorgenti denominate "La Filetta"». (497)

«Interrogazione Pazzaglia sulla nuova rete idrica di Seneghe». (498)

«Interrogazione Ruiu sui danni provocati dagli incendi». (499)

«Interrogazione Cabras - Nioi - Melis Pietrino sull'aggravarsi del fenomeno degli incendi e i conseguenti provvedimenti». (500)

«Interrogazione Sassu sul disagio dei produttori agricoli delle zone devastate dagli incendi». (501)

«Interrogazione Tocco sulla statizzazione del Liceo Artistico di Cagliari». (502)

«Interrogazione Branca - Mocci sul trasferimento di un picco sollevatore e di una gru dal porto di Sant'Antioco». (503)

«Interrogazione Tocco - Defraia - Branca - Mocci sulla interrotta costruzione del centro alberghiero commerciale femminile E.N.A.L.C. di Oristano». (504)

«Interrogazione Guaita sul mancato inizio dei lavori per la rete di illuminazione pubblica per Villarios Nuova». (505)

«Interrogazione Branca sullo stanziamento di lire 5.000.000 per un cantiere di lavoro nel Comune di Castelsardo». (506)

«Interrogazione Atzeni Licio sulla situazione esistente nello stabilimento "La Meccanurgica" di Cagliari». (507)

«Interrogazione Zucca sulla mancata istituzione di una scuola superiore a Siniscola». (508)

«Interrogazione Zucca sulla applicazione da parte delle Amministrazioni comunali della

ge regionale 22 agosto 1967, n. 16, concernente la riduzione del 30 per cento sui canoni affitto pascoli». (509)

«Interrogazione Zucca sulle iniziative assunte da assumere per l'applicazione della legge regionale 22 agosto 1967, n. 16, concernente la riduzione del 30 per cento sui canoni affitto pascoli». (510)

«Interrogazione Zucca sui danni causati dal alltempo nei Comuni di Sorso e Sennori nonchè sui provvedimenti ritenuti necessari ed urgenti». (511)

«Interrogazione Birardi - Manca sulle provvidenze da adottare a favore delle popolazioni di Sorso e Sennori colpite dall'alluvione». (512)

«Interrogazione Lippi sulla situazione idrica del Comune di Domusdemaria». (513)

«Interrogazione Congiu - Torrente - Birardi - Melis G. Battista - Melis Pietrino sulla proroga delle cambiali agrarie». (514)

«Interrogazione Pazzaglia sulla istituzione di un secondo posto per medico mutualistico di Arborea». (515)

Dimissioni del consigliere Eulo Atzeni.

PRESIDENTE. Informo il Consiglio che è pervenuta alla Presidenza una lettera con la quale l'onorevole consigliere Eulo Atzeni presenta le sue dimissioni da consigliere regionale. Ne do lettura.

«Seppure con profondo rammarico sono venuto nella determinazione di presentare, come presento, le mie dimissioni da consigliere regionale della Sardegna a decorrere dal primo ottobre prossimo. E' mio intendimento, infatti, riprendere servizio presso l'Amministrazione della pubblica istruzione da cui dipendo. In grazia lei ed i colleghi della considerazione e della cordialità di cui sono stato fatto oggetto ed a tutti porgo il mio saluto più vivo e deferente ed ogni più sincero augurio di bene».

Se non vi sono osservazioni, le dimissioni saranno subito notificate alla Giunta delle dimissioni per gli adempimenti di competenza.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni. Per prima viene svolta una interrogazione Medde all'Assessore ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

FRAU, *Segretario*:

«per conoscere se, in considerazione della urgente necessità di eliminare la viziosità planoaltimetrica e la notevole conseguente pericolosità del ponte "Rio Merchis" compreso tra le progressive Km. 130 più 500 e 138 più 570, non ritenga opportuno intervenire presso la Direzione generale dell'A.N.A.S. al fine di accelerare l'appalto dei lavori di sistemazione della predetta tratta stradale». (485)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CAMPUS (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. I lavori di allargamento del tratto della Carlo Felice tra la progressiva chilometro 130 più 500 e 138 più 570, che comprende anche la eliminazione della tortuosità del ponte «Rio Merchis», sono stati di recente appaltati. Il capo-compartimento dell'ANAS mi ha dato assicurazione che detti lavori avranno inizio entro il più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Medde per dichiarare se è soddisfatto.

MEDDE (P.L.I.). Mi dichiaro soddisfatto, onorevole Assessore, e prendo atto con vero piacere della informazione, dell'assicurazione datami e ancora, e soprattutto, dell'impegno e della solerzia con la quale è intervenuto in merito alla questione. Grazie.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione urgente Frau agli Assessori ai lavori pubblici e agli enti locali. Se ne dia lettura.

FRAU, *Segretario*:

«per sapere se mai siano stati informati del-

la triste sorte toccata a circa quaranta famiglie per il divieto di costruire modeste abitazioni nella zona denominata Fumintina alla periferia di Aggius. Il provvedimento di divieto derivò da una segnalazione rivolta al Genio Civile dall'Amministrazione locale subito dopo l'alluvione di alcuni anni fa che causò danni e apprensioni. Tecnici del Genio Civile giudicarono allora utile la costruzione di un ampio canale ai piedi del monte che sovrasta un rione del paese per il contenimento e il convogliamento delle acque piovane. Detto canale — lo si affermò quattro anni fa — dovrebbe invadere le aree sulle quali, altrimenti, sorgerebbero le abitazioni citate. A maggior giustificazione del decreto di divieto fu paventata la possibilità di frane e spostamenti di massi come permanente pericolo per le persone e le cose. Qualche tempo prima del drastico provvedimento molte famiglie di operai avevano acquistato ognuna una piccola area, proprio nel terreno in esame. Con i pochi soldi risparmiati soprattutto dal lavoro all'estero furono costruiti i primi rustici. Alcune famiglie vi si trasferirono interrompendo finalmente il triste periodo di permanenza in umide e malsane cantine. Per la maggior parte delle famiglie interessate per aver già acquistato l'area nel terreno in questione, non fu consentito neppure dar corso ai primi lavori. Il disagio e la sfiducia delle numerose famiglie è comprensibile. Ad esse non si dà nemmeno il conforto di futuri interessamenti se è vero che il problema si trascina — inutilmente — da oltre quattro anni. Esistendo comunque validi motivi per mettere in serio dubbio l'esistenza della pericolosità e l'opportunità di costruire il canale proprio a piè del monte, laddove sono le aree edificabili, il sottoscritto interrogante ravvisa l'urgente necessità di un nuovo intervento di ordine tecnico onde esprimere un giudizio definitivo circa la possibilità di frammenti e circa l'utilità della costruzione del canale di raccolta delle acque piovane e ciò in difesa di quanti rivendicano e a buon diritto la tutela dei propri interessi e l'aspirazione ad una propria casa. La presente interrogazione ha carattere d'urgenza». (455)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CAMPUS (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Aggius, con decreto del Presidente della Repubblica in data 10 febbraio 1964, numero 322, veniva incluso fra i Comuni da consolidare a cura e spese dello Stato e pertanto vincolato alla scrupolosa osservanza della legge 25 novembre 1962, numero 1684, che disciplina tutte le costruzioni che vengono realizzate in questi Comuni. Va precisato, inoltre, che la zona da consolidare per quanto concerne il Comune di Aggius è tutto il territorio comunale e non una zona circoscritta, per cui il problema si presenta piuttosto complesso e non sembra dare adito a soluzioni marginali, che non siano protette dalle tassative norme prescritte dalla legge vigente per il consolidamento dei Comuni a cura e spese dello Stato.

Ad Aggius si è verificata una serie di contrasti, per cui i proprietari interessati inoltrarono a suo tempo al Comune domande di costruzione che furono respinte, lasciando nei proprietari — non si riesce a capire per quale motivo — la convinzione che detta preclusione fosse vincolata alla futura costruzione di un canale di guardia, per cui presentarono un esposto per ottenerne lo spostamento. Il Comune, avallando la richiesta dei proprietari, richiedeva, infatti, lo spostamento del suddetto canale e lo studio di un piano di fabbricazione. Ma l'ostacolo per le costruzioni nella zona di «Fumintina», che è la zona in questione, non è costituito dalla costruzione del canale di guardia, ma dalla minaccia di possibili cadute di massi granitici sovrastanti la zona medesima, per cui il problema, se di problema si tratta, rimane sempre aperto senza che l'Amministrazione regionale sia in grado di interferire in alcun modo, trattandosi di una zona, diremo così, «congelata» dalla sovraccitata legge nazionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frau per dichiarare se è soddisfatto.

FRAU (P.D.I.U.M.). Io prendo atto, onorevole Presidente, della risposta sollecitata dall'Assessore ai lavori pubblici. Nel ringraziare l'Assessore per la risposta, anche se non soddisfa alle mie aspettative, prendo atto della sua sensibilità e anche della diligenza con la quale ha condotto le indagini. Vi sono dei dati e delle osservazioni contenute nella risposta, però, che mi sorprendono. Evidentemente laagine, pur essendo stata condotta diligentemente, non è stata condotta in profondità come io speravo. Vi sono, come dicevo nella mia interrogazione, circa 40 famiglie, tutte famiglie di operai, che, dopo un periodo di permanenza nelle miniere del Belgio, della Germania o altrove, rientrate al loro paese natio, avevano come unica aspirazione, la più grande aspirazione, quella di realizzare il loro sogno di sempre, cioè di costruirsi una casetta. Se mai non ho capito, se mai non ho sentito, nel 1964, con una legge che è del 22 giugno, si faceva intendere che tutto il Comune di Aggius veniva compreso in una zona che poteva essere chiamata sismica, oppure dove sono possibili franamenti e crolli di massi. Ora, evidentemente, l'Assessore ai lavori pubblici, pur nella sua diligenza, di cui ho dato già atto, dimentica che il Comune di Aggius comprende quella zona che va dai confini di Tempio ed arriva sino al fiume Coghinis, cioè comprendendo anche delle zone in pianura, dove franamenti non sono assolutamente possibili e non ci sono minacce di massi.

Onorevole Assessore, capisco che il suo intento forse ad altro non poteva arrivare, ma io la pregherei di ricordare, se ella lo ritenga opportuno, e gliene faccio invito anche a nome di queste 40 povere famiglie, di intervenire ulteriormente. Lei non dovrebbe dimenticare che persino l'Amministrazione comunale di Aggius, dopo il divieto espresso in forza di quella legge, ha venduto a questi poveri operai terreni comunali nell'area del divieto. L'Amministrazione comunale poi si è arricchita anche di un altro errore, se così posso esprimere: non è vero che abbia fatto divieto di costruire in quella zona. Potrei dimostrare con documenti alla mano che molte famiglie hanno tutt'ora in loro possesso l'au-

torizzazione dell'Amministrazione comunale di Aggius a costruire nella zona cui si riferisce la mia interrogazione.

Ora, onorevole Assessore, una soluzione deve essere pur trovata; sono 40 famiglie, sono cioè circa 200 persone interessate a questo problema. Se la zona è pericolosa, per la possibile caduta di massi e per frane, si trovi un'altra soluzione. Io pensavo, addirittura, che fosse possibile costruire un muraglione di contenimento, magari con qualche cantiere di lavoro o con un intervento dell'Assessore ai lavori pubblici. Comunque queste 40 famiglie che hanno impegnato gli unici loro risparmi (e probabilmente altri risparmi non avranno occasione di fare), queste 40 famiglie dovranno pur avere una risposta esauriente, perchè il non poter far nulla mi sembra lasci la bocca asciutta ed amara.

Concludendo: mi dichiaro insoddisfatto, in attesa che l'onorevole Assessore mi comunichi altre notizie, perchè sono certo che si occuperà ancora più profondamente e più ampiamente della questione, anche tenendo conto di queste mie segnalazioni.

Dichiarazioni del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta regionale, che ho l'onore di presiedere, ha iniziato la sua attività politica amministrativa in un momento particolarmente delicato e difficile della vita della nostra Regione. La società italiana nel suo complesso usciva da una profonda e tormentata crisi economica che aveva riportato tutti i vecchi temi della fragilità e della precarietà di un certo tipo di struttura economica e di assetto sociale. Sulla base dei risultati ottenuti attraverso il rapido, ma per alcuni versi disordinato, sviluppo economico degli anni cinquanta, si andava diffondendo l'idea che la soluzione della questione meridionale, l'industrializzazione del Paese, la dotazione dei servizi civili di livello moderno, l'eliminazione degli squilibri personali,

settoriali e territoriali avrebbero trovato soluzione accettabile solo che si fosse continuato con la politica economica elaborata nell'immediato dopoguerra.

La crisi economica da cui siamo usciti ora ha dimostrato quanto provvisorio sia lo assetto della società italiana e quanta strada resti ancora da percorrere per trovare un accettabile equilibrio fra bisogni della popolazione e utilizzazione delle risorse economiche. La crisi ha provocato altresì un grave ritardo nell'avvio della politica di programmazione economica a livello regionale e a livello nazionale; difficoltà notevoli hanno infatti ostacolato gli effetti positivi che in Sardegna si sarebbero potuti ottenere attraverso i primi interventi del Piano di rinascita. Questo fatto, in concomitanza ed in aggiunta alle note carenze strutturali e funzionali dell'Amministrazione regionale, ha reso più acuta la coscienza nel ritardo della Sardegna rispetto all'intera comunità nazionale ed ha riproposto in termini drammatici il problema della rinascita della Sardegna e dei rapporti fra lo Stato e la Regione.

E' per questi motivi che l'attività e l'attenzione della Giunta attuale, al pari di quelle precedenti presiedute dagli onorevoli Corrias e Dettori, sono rivolte alla soluzione del problema dei rapporti fra piano nazionale e piano regionale. E' questo infatti il problema cruciale dell'attuale momento politico ed esso acquista maggiore importanza dato che il divario tra Nord e Sud, nonchè diminuire, si approfondisce ed ancor più profondo si fa il divario fra la Sardegna e il resto del territorio nazionale.

I dati ufficiali dell'Istituto Centrale di Statistica sulle produzioni e sugli investimenti del 1966 nelle tre grandi aree geografiche del nostro Paese ci danno la conferma che il Mezzogiorno, per giungere ad una parificazione dei redditi con quelli del resto dell'Italia, deve avere uno sviluppo economico ben più rapido ed intenso e che le nostre preoccupazioni per l'allontanamento della tensione meridionalistica non sono infondate. Infatti, mentre nel 1966, rispetto al 1965 l'area nord-occidentale ha registrato un aumento del prodotto del 9

per cento, il Mezzogiorno e le isole hanno registrato un aumento del prodotto del solo 7 per cento. In termini di investimenti il divario è ancora più netto. Infatti, mentre nel triangolo industriale si è verificato un aumento del 7,3 per cento, nel Mezzogiorno e nelle isole c'è stata al contrario una diminuzione dell'1 per cento. Quest'ultimo dato rappresenta la base per fare delle previsioni non certo ottimistiche e per dimostrare a tutti che i nostri timori e le nostre preoccupazioni sono fondate su dati reali e su fatti concreti.

I nostri continui richiami, le proteste del popolo sardo, energiche e vibranti, per richiamare l'attenzione su questi fatti reali del Governo centrale non sono certamente frutto di un aprioristico ed emotivo rivendicazionismo e tanto meno di un esasperato regionalismo, ma sono il riflesso di una matura coscienza politica che acquista ogni giorno di più la consapevolezza del rischio di essere tagliati fuori dal generale processo di crescita dell'intera nazione. Il popolo sardo oggi avverte con più acuta sensibilità la situazione di frattura e di distacco dal resto d'Italia, situazione che già gli spiriti illuminati dell'autonomismo del primo dopoguerra avevano intravisto, che la nuova democrazia nata dalla resistenza pensò di risolvere con l'istituzione della Regione autonoma e che la classe politica formatasi nell'esercizio del potere autonomistico volle affrontare con il Piano di rinascita.

Questa stessa situazione di frattura e di distacco deve essere oggi decisamente e definitivamente affrontata dall'intera coscienza politica nazionale, se non si vuole che una parte della popolazione italiana paghi da sola il prezzo dello sviluppo di altri, secondo le leggi drastiche del neocolonialismo economico. La Sardegna non è più disponibile, lo si ricava da chiari segni e particolarmente dalla civile e corale protesta dello scorso luglio, a giocare un ruolo subalterno o comunque paternalisticamente diretto da una distaccata ed assente autorità centrale, nè il popolo sardo è disposto ad accettare una classe politica che non riesca a capirne le diverse esigenze. E' per questo che oggi costituirebbe un tradimento della fiducia popolare l'abbandonare o anche il solo

a enuare quell'opera di contestazione e di rivendicazione che il Consiglio regionale ha intrapreso.

Queste considerazioni ci portano ad individuare due argomenti che dovranno essere affrontati da questo dibattito consiliare, e cioè i rapporti tra il piano economico nazionale da un lato e il ruolo e le scelte della Regione per il V programma esecutivo dall'altro. E' superfluo che io mi dilunghi ad illustrare le ragioni per cui lo sviluppo economico della Sardegna è condizionato e determinato dalle previsioni del piano economico nazionale. Gli obiettivi del piano di rinascita ed in particolare quelli specificati nel piano quinquennale potranno essere conseguiti soltanto se l'attuazione del piano nazionale creerà condizioni contrastanti con le finalità del piano regionale. Il Consiglio regionale ha avuto modo in varie occasioni di porre nel dovuto rilievo il fondamento costituzionale dell'autonomia del piano regionale, sulla base dell'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna e dell'articolo 1 della legge 588. E' altresì evidente che, ove il piano economico nazionale non sia in grado di assicurare e garantire una adeguata ripartizione di risorse e una perfetta concordanza di obiettivi rispetto al piano economico regionale, questo ultimo viene nel creto svuotato di ogni efficacia e contenuto. Tutto ciò, se può essere estremamente grave per le altre regioni dell'area meridionale italiana, è certamente ancora più grave per la Sardegna, la cui insularità geografica, e per conseguenza economica, impedisce di poter adeguatamente beneficiare degli effetti diffusivi dell'industrializzazione intensiva in alcuni poli di sviluppo meridionali assicura anche al resto del territorio. Rispetto al resto del Mezzogiorno la Sardegna rappresenta un caso atipico e perciò necessita di un meccanismo di previsioni e di scelte assolutamente autonomo in grado di creare un processo di autoalimentazione dello sviluppo indipendente dal resto dell'area meridionale.

Sono queste le ragioni, evidentemente fondate su fatti determinanti per lo sviluppo economico e sociale dell'Isola, che hanno indotto il Consiglio regionale a formulare la premessa

sa al piano quinquennale e il voto al Parlamento; sono queste le ragioni che hanno portato altresì il Consiglio e la Giunta regionale a promuovere un'azione politica contestativa nei confronti del Governo nazionale, culminata con la giornata di protesta dello scorso luglio. Purtroppo il Piano economico nazionale è stato approvato definitivamente dal Parlamento senza che siano state accolte le richieste del Consiglio regionale. Sul primo degli impegni formali rimane tuttavia l'ordine del giorno approvato dal Senato, col quale si impegna il Governo: a) a ripristinare il finanziamento dei piani particolari di opere pubbliche e trasformazioni fondiari ai sensi dell'art. 8 dello Statuto; b) ad attuare sollecitamente il programma delle partecipazioni statali ai sensi dell'art. 2 della legge 588; c) ad adottare un sistema di tariffe elettriche differenziate; d) a promuovere la perequazione dei livelli salariali; e) ad assicurare adeguati mezzi finanziari al C.I.S.

L'accettazione da parte del Governo degli impegni contenuti nell'ordine del giorno e l'attesa di conoscere i concreti affidamenti che da quell'ordine del giorno sarebbero scaturiti, non mi ha dato l'occasione di aprire un dibattito consiliare sul tema nello scorso luglio, così come chiesto da alcune parti politiche, e non mi ha perciò consentito di esprimere il pensiero della Giunta e della maggioranza che la sostiene. Abbiamo chiesto al Governo, nelle persone del Presidente del Consiglio e del Ministro al bilancio e alla programmazione economica, una decisione formale in relazione all'ordine del giorno approvato dal Senato; abbiamo chiesto programmi concreti, precisi e vincolanti sulle singole proposte contenute nell'ordine del giorno, ma soprattutto abbiamo richiesto il rispetto dello spirito informatore e del contenuto essenziale del voto del Consiglio regionale al Parlamento.

Il Comitato interministeriale per la programmazione economica, riunitosi il giorno successivo al nostro incontro con il Ministro Pieraccini, ha approvato la proposta di costituire un apposito gruppo di lavoro che, oltre ad esaminare lo stato di attuazione dei programmi di intervento e di investimenti per

l'industrializzazione dell'Isola, dovrà entro lo anno formulare proposte concrete per la realizzazione dei singoli impegni contenuti nell'ordine del giorno, con particolare riferimento agli investimenti delle partecipazioni statali. Il gruppo di lavoro interministeriale che opererà sotto la diretta responsabilità del Ministro al bilancio, nel quale avremo modo di far valere i nostri intendimenti, dovrebbe rappresentare lo sbocco di un dialogo che sembra destinato a non avere conclusioni pratiche. In quella sede la Giunta intende essere presente per esporre fedelmente quanto il Consiglio regionale ha più volte indicato e ciò che esso delibererà alla conclusione di questo dibattito. Affinchè l'azione che la Giunta esprimerà in quella sede sia confortata dal parere e dalla fiducia del Consiglio, abbiamo voluto affrontare subito, senza indugio alcuno, quella discussione politica che richiedeva la mozione presentata dal Gruppo comunista e la interpellanza del Gruppo socialista.

Abbiamo contestato al Governo, negli incontri di questi ultimi mesi, le gravi inadempienze in ordine agli impegni assunti per la industrializzazione della Sardegna e soprattutto la clamorosa violazione della norma contenuta nell'articolo 2, terzo comma, della legge 588, che obbliga il Governo a promuovere un programma di intervento delle aziende a partecipazione statale per l'impianto di industrie di base e di trasformazione. Non solo non è stato deliberato alcun programma, ma anche le singole iniziative previste nelle decisioni del Comitato interministeriale per il Mezzogiorno e nei piani regionali non sono state portate ad attuazione. Le precise indicazioni contenute nel piano dodecennale del 1963 e nel piano quinquennale 1965-'69 sono rimaste allo stato di previsioni o di programmi di larghissima massima.

Secondo il piano quinquennale le aziende a partecipazione statale dovranno concorrere alla formazione del volume complessivo di investimenti industriali di 500 miliardi di lire con una quota pari al 40 per cento e cioè con 200 miliardi di lire. I progetti attualmente allo studio sono soltanto due e cioè il progetto ALSAR per l'alluminio e il progetto AMMI

V LEGISLATURA

CXCIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1967

per il piombo-zinco, cui si aggiunge il recente progetto AMMI-ENI per la produzione di piombo tetraetile e tetrametile. Nel loro complesso questi progetti copriranno una quota di circa 120 miliardi di lire di investimento. Occorre perciò individuare, ed è questo uno dei precisi compiti del gruppo di lavoro del CIPE, altre iniziative delle partecipazioni statali per i rimanenti 80 miliardi di lire. Ci rifiutiamo infatti di ritenere soddisfacenti le dichiarazioni rese di recente al Senato dal Sottosegretario alle partecipazioni statali che consideravano arbitrariamente come facenti parte del complesso degli investimenti industriali anche gli interventi, peraltro già da tempo programmati, nel settore dei servizi quali i telefoni ed i trasporti aerei. In seno al gruppo di lavoro del CIPE sosterremo la necessità di utilizzare i nuovi investimenti, secondo le indicazioni del piano quinquennale e i precisi orientamenti del programma economico nazionale, nel campo delle industrie manifatturiere che consentano un alto assorbimento di manodopera.

La realizzazione di 80 miliardi di nuovi investimenti resta l'obiettivo immediato da perseguire nel quadro delle previsioni del piano quinquennale; nello stesso tempo però abbiamo esercitato un'azione ferma ed energica per sbloccare le difficoltà che da anni impedivano l'attuazione dei progetti ALSAR ed AMMI. Per l'AMMI abbiamo il preciso e ormai definitivo impegno del Governo per l'aumento della dotazione finanziaria. Ai primi del 1970 lo stabilimento metallurgico per la produzione di 70 mila tonnellate-anno di zinco e di 40 mila tonnellate-anno di piombo potrà lavorare a pieno ritmo e dare occupazione diretta a non meno di 1300-1400 unità lavorative. Esso sarà il primo grande impianto italiano del settore. E' inoltre di imminente costituzione la Società tra l'ENI e l'AMMI per la costruzione dell'impianto del piombo tetraetile e tetrametile. L'investimento previsto è di circa sette miliardi.

Maggiori difficoltà presenta la realizzazione dell'impianto ALSAR. Infatti si è verificato un notevole ritardo nell'iter burocratico per

il riconoscimento della qualifica di autoproduttore di energia elettrica e nel frattempo si è erita una analoga iniziativa, che secondo attendibili informazioni dovrebbe essere localizzata nella zona di Trieste. Abbiamo ottenuto dal Ministro all'industria l'assicurazione che sarà emanato entro brevissimo tempo il decreto per il riconoscimento dell'ALSAR come autoproduttore — anzi proprio stamane ho avuto la notizia che il decreto sarà firmato proprio oggi — ed abbiamo prospettato al Ministro Pieraccini l'assoluta inopportunità che venga autorizzata la creazione di un impianto industriale, di uguale dimensione e con analoghe caratteristiche, che potrebbe finire per essere un inutile doppione. Anche su questo attendiamo una formale decisione del CIPE.

All'industria a partecipazione statale è stato attribuito, nei piani e nei programmi economici riguardanti la Sardegna, il ruolo di propulsione dell'intero sistema industriale. Finora però le uniche iniziative industriali localizzate in Sardegna sono state realizzate dall'industria privata, sostenuta dalle agevolazioni dei normali incentivi. Un serio programma di industrializzazione non può prescindere dalla integrazione degli impianti finora realizzati e dalla promozione di nuove iniziative di notevoli dimensioni. Risulta pregiudiziale alla realizzazione di un tale programma l'aumento della dotazione finanziaria del Credito Industriale Sardo, in modo che le industrie esistenti, con i completamenti, possano raggiungere una efficienza concorrenziale rispetto al livello europeo e vi sia una larga possibilità di finanziare le nuove iniziative. Poiché il problema delle localizzazioni industriali, anche private, deve essere inquadrato nelle direttive di carattere generale del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica, anche su ciò il gruppo di lavoro del CIPE dovrà dare precise indicazioni in modo che la Sardegna non resti esclusa da quei programmi che già alcune fonti pubbliche e private hanno preannunciato. Queste indicazioni consentiranno di sviluppare un'azione coordinata in modo che possa essere raggiunto l'obiettivo del piano quinquennale regionale, che è quello di avere un apporto di investi-

menti di 270 miliardi da parte delle aziende private.

Abbiamo espresso le nostre motivate preoccupazioni al Presidente del Consiglio ed al Ministro al bilancio che alcuni importanti iniziative private o a compartecipazione di capitale privato e pubblico, specialmente in settori tecnologici fondamentali, come l'industria aerospaziale ed elettronica, finiscano per essere orientate, in mancanza di precise disposizioni dei responsabili della programmazione nazionale, verso aree del Meridione continentale o della Sicilia in cui le prospettive di creazione di un moderno ed efficiente tessuto industriale sono state già definite con la localizzazione di grandi industrie motrici come a Taranto, a Bari-Brindisi, in Sicilia occidentale e sud orientale e, da ultimo, pur senza vincolanti decisioni programmatiche, a Napoli. Anche a questo proposito si impone una tempestiva e motivata decisione del CIPE sulle localizzazioni in Sardegna delle iniziative private di grandi dimensioni, sulla base delle indicazioni che saranno avanzate dal gruppo di lavoro.

Il programma economico nazionale per il quinquennio 1966-70, pur con la sua formula che a suo tempo abbiamo avuto modo di giudicare insoddisfacente, all'ultimo comma del paragrafo 163 dispone che: «le direttive fondamentali dell'intervento, per quanto riguarda la Sardegna, terranno conto degli indirizzi generali proposti nella premessa al piano quinquennale regionale 1965-1969 e nel voto presentato dal Consiglio regionale al Parlamento e delle indicazioni qualitative e quantitative del piano stesso...». L'obiettivo di fondo del Piano di rinascita è quello del pieno impiego delle forze di lavoro e in particolare quello della creazione nel quinquennio dei 70 mila nuovi posti di lavoro per assorbire le 40 mila unità delle nuove leve di lavoro e le 30 mila unità di disoccupati. A ciò aggiungasi la necessità di creare altri 60 mila posti di lavoro per correggere il tasso della popolazione attiva (20 mila unità), per invertire la tendenza migratoria (25 mila unità) e per restringere la sottoccupazione (15 mila unità). Va peraltro notato che questi obiettivi sono

stati fissati tenendo ferma l'ipotesi di stabilità della occupazione agricola, ipotesi difficilmente verificabile dato che dal 1963 al 1966 l'occupazione agricola è discesa da 151.000 a 135.000 unità.

Quello della piena occupazione è un obiettivo che non può essere posto in discussione e per il cui conseguimento non vi è altro strumento se non quello di un rapido, massiccio ed efficiente processo di industrializzazione. Qualunque atteggiamento o decisione governativa, o qualunque rinvio di programmi e decisioni già assunti, toglie al piano regionale la capacità di conseguire gli obiettivi in esso prefissati. Sono queste le ragioni che inducono la Giunta regionale a ritenere che soltanto con la soluzione rapida e completa dei problemi prospettati si può verificare concretamente la dichiarata volontà del Governo nazionale di non ostacolare lo sviluppo economico e sociale della Sardegna. Ed è per queste stesse ragioni che non possiamo che ritenere ben lungi dall'essere conclusa l'azione contestativa della Regione nei confronti del Governo centrale. Siamo in verità appena agli inizi di un dialogo che sembra registrare, sia detto con cauto ottimismo, qualche battuta positiva. Tra qualche mese avremo elementi di giudizio più certi, ma nel frattempo non cesseremo di operare, secondo le indicazioni che il Consiglio ci offrirà, con fermezza e decisione.

Naturalmente il mantenimento degli impegni da parte del Governo centrale non può esaurire il quadro delle previsioni programmatiche da formulare per i prossimi anni. Se è vero che in mancanza del coordinamento degli interventi delle diverse amministrazioni statali, come è previsto nella legge 588, gli obiettivi del piano regionale vengono seriamente compromessi, è altrettanto vero che il fatto centrale della politica economica regionale deve rimanere il Piano di rinascita. Pertanto al quarto programma esecutivo dobbiamo attribuire una funzione che va oltre quella di un puro e semplice programma esecutivo; la discussione e approvazione deve essere l'occasione per riproporre, alla luce delle esigenze e delle conoscenze che si sono avute

V LEGISLATURA

CXCIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1967

in questi ultimi tempi, le previsioni contenute nel piano quinquennale per adeguarle alla realtà che si è modificata e alle nuove tesi politiche che nel frattempo sono emerse.

La esigenza di una profonda revisione di alcune impostazioni programmatiche contenute nel piano quinquennale è per la Giunta un impegno inderogabile in quanto la relazione conclusiva della Commissione consiliare di indagine sulla situazione economica e sociale delle zone interne costituisce ormai la base e il quadro per qualsiasi intervento della Regione in materia di politica economica. La Giunta regionale, in ottemperanza a quanto contenuto nell'ordine del giorno votato dal Consiglio il 23 settembre 1966, è vincolata ad elaborare il quarto programma esecutivo del Piano di rinascita in armonia con gli indirizzi contenuti nei risultati della Commissione di indagine sulle zone interne. Ma anche se un tal vincolo formale non esistesse, i lavori della Commissione di indagine, e soprattutto le proposte contenute nella relazione unificata, hanno tracciato un quadro così preciso della situazione sarda che viene estremamente difficile distaccarsene per chi voglia formulare programmi aderenti alla realtà attuale della Sardegna. Abbiamo avuto occasione di esprimere, nel luglio scorso, il giudizio della Giunta regionale sui lavori della Commissione rinascita e non è perciò opportuno ripetere qui i particolari di un giudizio nettamente e decisamente positivo. In questa sede basterà riaffermare la precisa volontà della Giunta di essere fedele ai deliberati del Consiglio regionale.

E' per questa ragione che la Giunta si orienta a ritenere opportuno formulare un IV programma esecutivo che abbracci un arco temporale di tre anni. Con un programma triennale è possibile prevedere la destinazione di una più consistente massa finanziaria, è possibile modificare più incisivamente alcune previsioni del piano quinquennale e, soprattutto, è possibile anticipare i tempi di spendita per la realizzazione dei singoli interventi. Sul piano della impostazione formale si rende inoltre ogni giorno più urgente la previsione di un meccanismo di spendita più ela-

so che consenta il recupero delle somme non utilizzate per interventi previsti nei precedenti programmi esecutivi in modo che, pur senza scardinare le precedenti previsioni programmatiche, non si verifichino comparti fondamentali di intervento che ristagnino per mancanza di fondi e comparti che stentino ad avviarsi nonostante i notevoli finanziamenti. Dal punto di vista della impostazione generale, la Giunta ritiene che il quarto programma esecutivo debba fondarsi sull'obiettivo dell'equilibrio territoriale. Questo orientamento era già chiaramente emerso durante la discussione del piano quinquennale, aveva trovato la prima parziale attuazione in alcune previsioni del terzo programma esecutivo ed è stato, infine, il criterio che ha guidato la Commissione rinascita nel formulare le proposte di conclusione dell'indagine sulle zone interne. Sul problema dell'equilibrio territoriale come obiettivo di fondo della pianificazione regionale in Sardegna, abbiamo avuto modo di esprimerci chiaramente in diverse occasioni e soprattutto nel formulare gli impegni programmatici della Giunta e nella discussione di luglio scorso sulla situazione delle zone interne. Forse è però opportuno riprendere il tema e ripetere ciò che intende la Giunta per obiettivo di equilibrio territoriale anche perchè in questi ultimi tempi sono state date distorte interpretazioni e sono emersi falsi bizantinismi in materia di sviluppo economico della Sardegna che non giovano alla chiarezza del dibattito politico e soprattutto, questo è l'aspetto più triste sul piano morale, nuocciono alla verità in quanto danno una falsa rappresentazione e della realtà sarda e delle opinioni che in varie occasioni abbiamo avuto modo di esprimere.

E' un assurdo politico ed economico ritenere che in Sardegna la impostazione di un piano di sviluppo possa essere ridotta entro lo schema di due rigide alternative: da un lato una politica per «poli», fondata su una industrializzazione in poche zone dell'isola, ma di alto livello tecnologico e dall'altro una politica di usiva fondata sulle infrastrutture civili e sull'agricoltura. Nell'un caso alla concentrazione delle industrie si accompagnerebbe la

efficienza dell'apparato produttivo e nell'altro la diffusione delle infrastrutture civili comporterebbe un sacrificio della economicità degli interventi.

Dobbiamo rifiutare una tale rigida contrapposizione di alternative perchè la realtà sarda non giustifica una così arbitraria e gratuita semplificazione. La struttura economica della Sardegna e il suo assetto sociale sono in uno stato di così radicata arretratezza per cui è necessario agire contemporaneamente sui due fronti degli interventi produttivi e della dotazione dei servizi civili. D'altra parte fino a che non esistono valide alternative negli altri settori produttivi non è possibile pensare ad un abbandono dell'agricoltura. Parimenti è un non senso politico ritenere che l'industrializzazione sia possibile soltanto nei due «poli» di Cagliari e di Sassari e che essa si ponga in termini di alternativa a qualsiasi intervento per la ristrutturazione dell'agricoltura.

E' lontana da noi, come credo fosse lontana dagli intenti della Commissione rinascita, l'idea che una politica di equilibrio territoriale significhi rifiutare il progresso economico e la civiltà moderna per indulgere invece a tentativi di salvare una società statica e arretrata, incapace di progredire. C'è un'altra ragione politica, umana, morale per la quale rifiutiamo decisamente la politica per poli e perciò l'abbandono delle zone interne: la rinascita diventa un fatto di civiltà soltanto se il progresso sociale e la crescita economica della Sardegna potranno raggiungere, coinvolgere ed interessare tutte le comunità dell'Isola, anche quelle insediate nelle zone meno dotate di risorse, e sarà capace di esaltare tutte le energie umane presenti in qualunque parte dell'Isola.

Certo siamo convinti che il nuovo aspetto della società sarda, che scaturirà dagli interventi della programmazione regionale, porterà probabilmente a profonde modificazioni anche nella mobilità professionale e territoriale delle popolazioni sarde; ma tutto ciò deve avvenire in termini umanamente accettabili, senza traumi e senza quelle pericolose frantumazioni del tessuto sociale che si sono finora verificate. Bisogna agire in modo che il proces-

so di industrializzazione e di razionalizzazione (non soltanto tecnica) dell'agricoltura venga esteso anche alle zone interne. Abbiamo i mezzi necessari per realizzare una tale politica e questo Consiglio regionale ha ormai definitivamente, dopo un travaglio profondo di riflessioni e un sofferto contatto con le popolazioni e la vera realtà della Sardegna, individuato gli interventi attraverso i quali è possibile impostare un piano economico efficace e adeguato alle nostre attuali necessità.

Il quarto programma esecutivo sarà di conseguenza caratterizzato da un preciso disegno di industrializzazione diffusiva di tutte le zone dell'Isola. Infatti accanto alla ulteriore precisazione dello sviluppo dell'area e dei nuclei, deve essere prevista la completa infrastrutturazione delle zone industriali di interesse regionale. Le disponibilità del bilancio ordinario, l'eventuale ricorso ad un prestito presso la Banca Europea degli investimenti o un prestito ordinario nonchè la eventuale destinazione di fondi in un piano particolare ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto renderà possibile, ora che gli studi dei piani regolatori sono quasi ultimati, la completa dotazione di infrastrutture per le zone industriali di interesse regionale. Nel quarto programma esecutivo dovranno essere indicati indirizzi che consentano una selettiva manovra del credito agevolato, in modo che siano create condizioni più favorevoli per l'insediamento di industrie, preferibilmente ad alto tasso di assorbimento di manodopera, nelle zone industriali di interesse regionale.

Alla dotazione di infrastrutture dovrà perciò accompagnarsi una contestuale politica di finanziamenti per ben individuate iniziative industriali. Riteniamo possibile che nell'arco dei prossimi tre anni possa essere avviato il processo di decollo industriale delle zone interne. Naturalmente tutto ciò sarà possibile con l'aumento della dotazione finanziaria e con la formulazione di precise direttive di intervento per il Credito Industriale Sardo. Questo disegno non contrasta con gli interventi da effettuare nelle zone che finora hanno manifestato maggior dinamismo e maggiore capacità di recepire nuove iniziative industriali,

ma costituisce anzi la logica conseguenza e il naturale completamento di quel processo di sviluppo industriale che si è finora verificato.

Per quanto riguarda gli interventi nel settore agricolo, con il IV programma esecutivo la Giunta intende tradurre in termini concretamente operativi le proposte formulate dalla Commissione rinascita a conclusione dell'indagine sulla situazione delle zone interne.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di inoltrarci nel vivo di una battaglia contestativa, che forse assumerà toni di insuita vivacità e di sempre più forti contrasti, nella imminenza della discussione del quarto programma esecutivo, sotto l'incalzare degli avvenimenti degli ultimi mesi che hanno profondamente modificato i termini in cui si poneva la politica economica regionale, è necessario che il Consiglio si esprima esplicitamente e dica alla Giunta se e come si deve continuare nella strada intrapresa.

Emergono dalla delusione e dal malcontento popolare, dall'ansia di giungere in fretta ai traguardi della rinascita, fermenti nuovi e atteggiamenti di fronte ai quali non possiamo rimanere insensibili. Si va facendo strada, in alcuni ambienti e con motivazioni che non possono essere sottovalutate, un sentimento nuovo dei diritti del popolo sardo. Si stanno manifestando, sotto l'urgere di fatti e di situazioni la cui gravità non può essere trascurata, tendenze politiche nelle quali il termine «separatismo» e il bisogno di svincolarsi dalla soggezione a decisioni paternalistiche o comunque oltre misura centralizzate, ricorrono con sempre maggiore frequenza. Situazione, questa, che ho sentito il dovere di prospettare nei suoi termini gravi anche se non drammatici al Presidente del Consiglio e a tutti i Ministri che ho incontrato in questo periodo. Sappiamo che alla base di tutto ciò vi è una giusta e legittima difesa di interessi alla cui tutela non possiamo rinunciare senza sentirci colpevoli di aver tradito la fiducia del popolo che ci ha eletto. In un mondo ricco di fermenti, in rapida trasformazione, in cui gli atteggiamenti psicologici emotivi possono rapidamente tramutarsi in precisi e decisi orientamenti politici, in una società così aperta a

soli nuovi e così sensibile ad individuare scienze, manchevolezze e ingiustizie, spetta alla classe politica dare la giusta interpretazione di ciò che avviene e di quanto va mandando.

La complessa situazione della Sardegna di oggi ed i precisi impegni di governo che occorrono per fronteggiarla, esigono una chiara maturata, meditata e sicura manifestazione di volontà politica. La Giunta regionale ritiene opportuno e doveroso richiedere al Consiglio, a tutto il Consiglio, un giudizio sull'azione finora svolta e sulla validità delle linee programmatiche che sono state via via precisate. L'assemblea ci deve dire se l'attuale Giunta, per la sua composizione e per la base che la sorregge, è in grado di sostenere il peso dell'azione intrapresa o se per caso anche altre forze politiche, nel quadro o fuori della formula politica nazionale, debbano essere chiamate a condividere le responsabilità del Governo regionale e se al vertice di questo — è un pensiero personale che esprimo — non debba stare persona più esperta, capace e preparata.

Intendiamo con serenità, pronti a qualunque personale sacrificio, precise indicazioni che ci diano la legittimazione a continuare nell'attività intrapresa, e precisamente chiediamo che il Consiglio decida se deve rinnovare la fiducia che ci volle accordare con il voto del marzo scorso, o se deve togliercela, come, del resto, sostiene il maggiore Gruppo di opposizione in una mozione, che nel quadro della discussione, cui queste dichiarazioni daranno luogo, penso possa e debba essere trattata. (Consensi al centro).

Sull'ordine del giorno.

DONGIU (P.C.I.). Domando di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, desidero che la Giunta esprimesse il proprio parere circa la fissazione della data di discussione della mozione che è stata presentata dal Gruppo comunista. Il Gruppo comunista non

V LEGISLATURA

CXCIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1967

sarebbe contrario a che la mozione medesima venisse discussa, e quindi illustrata, in abbinamento alle dichiarazioni che sono state fatte dal Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. Possiamo, sulla sostanza, trovarci d'accordo. C'è però una difficoltà di carattere formale. Io vorrei richiamare l'attenzione di tutti sul primo paragrafo dell'articolo 121 del nostro Regolamento, che così dice: «La discussione delle interrogazioni, delle interpellanze e delle mozioni deve essere fatta a parte da ogni altra discussione». Perciò io penso che possa essere accolta la sostanza della richiesta, ma io non posso concedere formalmente la illustrazione della mozione, la quale, mi sembra che venga assorbita naturalmente dalla discussione.

Vuol dire che negli interventi che saranno fatti dal suo Gruppo, onorevole Congiu, o da lei stesso, si potranno illustrare gli argomenti della mozione.

CONGIU (P.C.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Io ho sollevato due questioni: la prima riguarda la fissazione, da parte della Giunta regionale, della data di discussione della mozione. Ho anticipato che, nell'eventualità che questa data venisse a coincidere con la discussione delle dichiarazioni del Presidente, il Gruppo comunista non si sarebbe opposto all'abbinamento. Attendo che il Presidente della Giunta fissi quindi la data della discussione della mozione prima di procedere all'eventuale decisione procedurale circa l'abbinamento.

PRESIDENTE. Ho già spiegato che l'abbinamento non è possibile, dal punto di vista del Regolamento. Riguardo alla fissazione della data, qual è il parere della Giunta?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Siamo d'accordo che la discussione della mozione possa essere fatta anche domani.

PRESIDENTE. Vuol dire che domani sarà illustrata la mozione come primo intervento,

e successivamente procederemo alla discussione delle dichiarazioni del Presidente della Giunta.

Ha domandato di parlare l'onorevole Corrias. Ne ha facoltà.

CORRIAS (D.C.). Signor Presidente, io non ho capito bene in che modo domani si svolgerà la discussione. Ella ha ricordato, giustamente, che un articolo del Regolamento impone che le discussioni sulle interrogazioni, interpellanze e mozioni vengano fatte separatamente da ogni altra discussione. Intendo dire che una discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta deve essere autonoma, deve seguire un suo *iter*, successivamente si potrebbe iniziare la discussione sulla mozione dei colleghi del Gruppo comunista. Non mi pare, dunque, che domani possa essere messa senz'altro in discussione, sia pure con la sola illustrazione, la mozione comunista, chè in questo caso le due discussioni si fonderebbero. Vorrei, signor Presidente, pregarla di dare un chiarimento al riguardo.

PRESIDENTE. Il chiarimento che posso dare è questo: l'onorevole Presidente della Giunta ha detto d'essere disposto alla discussione immediata della mozione. Domani, dunque, potrà essere illustrata la mozione. Dopo di che decideremo quando potrà avvenire la discussione della mozione e quando potrà avvenire la discussione delle dichiarazioni del Presidente della Giunta.

CORRIAS (D.C.). Allora domani non si apre la discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. Domani sarà illustrata la mozione presentata dal Gruppo comunista. Quanto al proseguimento dei lavori del Consiglio, ho convocato per questo pomeriggio gli onorevoli Capigruppo, per conoscere il loro parere.

Ha domandato di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Se dovessimo segui-

re il procedimento che ella ci ha testè indicato, signor Presidente, noi arriveremmo ad una conclusione: che discuteremo la mozione del Gruppo comunista. Infatti, una volta che se ne facesse la illustrazione e quindi il documento iniziasse il suo *iter* per arrivare alla votazione, noi discuteremmo la mozione comunista, mentre si è sospesa la discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta.

Ora, a me pare che, secondo una logica e una prassi costanti, quando su uno argomento si hanno delle dichiarazioni dei rappresentanti dell'organo esecutivo, è su queste dichiarazioni che deve essere aperto immediatamente il dibattito. Sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta, che pongono anche a disposizione del Consiglio regionale il mandato ricevuto dall'onorevole Del Rio, ritengo che il Consiglio debba essere chiamato a discutere immediatamente, salvo la fissazione della discussione della mozione per altra data. Prego pertanto il Presidente del Consiglio di voler esaminare questo aspetto della questione. Domani, a mio parere, si dovrebbe iniziare a discutere sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. Io mi sono attenuto a quanto mi ha dichiarato l'onorevole Presidente della Giunta, cioè che era disposto alla illustrazione e alla discussione immediata della mozione. Quindi domani sera si illustrerà la mozione. Quanto alla discussione che dovrà seguire, sarà una discussione sulle dichiarazioni dell'onorevole Presidente della Giunta. Conclusa quella discussione, saranno gli stessi presentatori della mozione a decidere se vorranno insistere o no perchè sul loro documento si discuta.

Ha domandato di parlare l'onorevole Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Ho chiesto, sempre compatibilmente con il Regolamento interno, che si abbinassero le discussioni data l'affinità che esiste fra la sostanza politica delle mie dichiarazioni e la sostanza della mozione comunista. Ma se il Regolamento impedisce la discussione contempo-

rea e delle mie dichiarazioni e della mozione comunista, io ritiro la mia richiesta.

PRESIDENTE. Poichè per Regolamento — eto — le due discussioni non possono procedere abbinata, mi rimetto, circa l'ordine dei lavori, alla decisione del Consiglio. Ha domandato di parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, chiarisco ancora il senso, il significato letterale della mia richiesta. Ho presentato una richiesta tendente a fissare la data di discussione della mozione numero 40 presentata dal Gruppo comunista. Poichè, ai sensi del Regolamento, è la Giunta che deve rispondere fissando la data, noi abbiamo ascoltato e accolto il parere espresso dal Presidente della Giunta che fissava per la giornata di domani l'inizio della discussione della mozione. Il problema dell'abbinamento è stato da me avanzato in linea di ipotesi e semplicemente come subordinata alla richiesta rivolta al Presidente della Giunta. Pertanto ritengo che la prima parte della mia richiesta, in conformità al Regolamento, vada disposta, non dal Consiglio, ma semplicemente dalla fissazione della data fatta dal Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. Onorevole Congiu, non è tutto quanto lei sostiene. Il Regolamento dice che il Consiglio fissa la data della discussione delle mozioni sentita la Giunta...; il Presidente della Giunta, dunque, ha espresso un parere. Io ho ritenuto che questo parere potesse conciliarsi con la interpretazione della norma del Regolamento. Visto, però, che non siamo tutti d'accordo, il Consiglio deve fissare la data della discussione della mozione. Lo può fare domani, lo può fare un altro giorno, quando vuole.

CONGIU (P.C.I.). Il Presidente della Giunta ha espresso il parere di incominciare domani.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Ho chiarito il mio pensiero, onorevole Congiu,

V LEGISLATURA

CXCIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1967

io non sapevo che ostassero ragioni di Regolamento ad una discussione abbinata. Una volta accertato che il Regolamento non consente la discussione abbinata, io sono per il Regolamento.

CONGIU (P.C.I.). Dal momento che è stata convocata la conferenza dei Capigruppo penso che in quella sede si possa trovare senz'altro un accordo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Corrias. Ne ha facoltà.

CORRIAS (D.C.). Sono stati chiariti, signor Presidente, i rispettivi punti di vista, ed è stato fatto presente anche dal Presidente della Giunta il suo intendimento, intendimento che doveva essere intravisto nel quadro delle possibilità che il Regolamento offre, e che abbiamo accertato non offre. Io propongo che domani si apra la discussione delle dichiarazioni del Presidente della Giunta, discussione che avrà un suo compimento, e che successivamente possa iniziarsi la discussione della mozione dei colleghi comunisti. In questo senso, se il Presidente chiederà al Consiglio il voto, il Gruppo democratico cristiano esprimerà il suo assenso.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). La proposta avanzata dal collega Congiu, è che la questione, che si presenta con alcuni aspetti nuovi ed anche delicati, sia esaminata dalla conferenza dei Capigruppo. Onorevole Presidente, nella seconda parte della sua prima dichiarazione, lei ha detto, se non ho sentito male, che è possibile raggiungere un accordo sostanziale anche senza intaccare la forma della norma regolamentare. Può darsi che questa sia la soluzione migliore. Non vi è dubbio che l'iniziativa del

Presidente della Giunta di fare dichiarazioni su un tema sul quale era stata in precedenza presentata al Consiglio una mozione dal Gruppo di opposizione ha creato una situazione un po' complicata, un po' aggrovigliata. Ma, poiché sulla sostanza non dovrebbero esserci dei dissensi insormontabili, credo si possa, in sede più stretta di Capigruppo, risolvere la questione. Io la pregherei pertanto di deferire ai Capigruppo la questione e semmai di riportarla al Consiglio domani.

PRESIDENTE. Penso che un accordo sia possibile raggiungerlo sulla sostanza. Sulla sostanza siamo tutti d'accordo; però dal punto di vista formale domani si apre la discussione sulle dichiarazioni dell'onorevole Presidente della Giunta. Non possiamo dare inizio alla discussione della mozione ammenocchè il Consiglio non decida in questo senso. Ma mi pare che, se non vi sono osservazioni, possiamo senz'altro decidere che domani abbia inizio la discussione, nella seduta pomeridiana, alle ore 17, intorno alle dichiarazioni rese dall'onorevole Presidente della Giunta. Chi interverrà, può benissimo, nella sostanza, toccare gli argomenti che crede. Rimane pertanto chiaro che domani pomeriggio avrà inizio la discussione intorno alle dichiarazioni dell'onorevole Presidente della Giunta.

Nella riunione dei Capigruppo potremo esaminare e trovare anche una formula per dare uno sbocco alla discussione della mozione.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 19.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1967